ANNO 129 N. 1 - 15 GENNAIO 2022
Poste Italiane - Spedizione in abb. postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
articolo 1, comma 1, LO/BG

GIOPÌ

QUINDICINALE BERGAMASCO DI CULTURA, ARTE, FOLCLORE E TRADIZIONI

ORGANO UFFICIALE DEL
DUCATO DI PIAZZA PONTIDA
Sodalizio per la salvaguardia e la diffusione della tradizione bergamasca

**Cos'è la tradizione?
É il progresso che è stato fatto ieri,
come il progresso che noi dobbiamo fare oggi
costituirà la tradizione di domani**
SAN GIOVANNI XXIII - PAPA

Caràter de la rassa bergamasca: fiama de rar; sóta la sènder, brasca. *(Giacinto Gambirasio)*

LA CENA PRENATALIZIA DUCALE: BENCHÉ DISTANZIATI, NON È MANCATO IL TRADIZIONALE APPUNTAMENTO

Il vincitore del concorso Cuore d'Oro Marino Ranghetti con a sin. il Duca Smiciatöt e a des. il Cancellier Grande Gianmario Marchesi

Una istantanea sui partecipanti
(servizio fotografico di Reno Morazzini)

La consegna della nomina a Cavaliere J.P. al prof. Gianluigi Della Valentina

Un appuntamento a cui cerco di non mancare mai, è la cena degli auguri del nostro Ducato. Ce l'ho fatta anche quest'anno. Per il rotto della cuffia, come si dice. Dopo una bronchite che sembrava non passare mai. Comunque giovedì 16 dicembre scorso, presso il ristorante "RistoBio" di Alzano Lombardo che da anni ormai ospita i convivi ducali, a far da corona al Duca Smiciatöt con dignitari, alfieri e cavalieri, c'ero anch'io. La saletta a noi riservata, nuova di zecca, è stata la location perfetta per un incontro riuscitissimo, anche se, causa covid e necessario distanziamento, il numero dei commensali è stato, a differenza degli anni scorsi, decisamente più contenuto. Ed io, dimenticate le mie riserve morali sulla festa comandata, sono stata proprio bene. A mio agio, ecco. Prima di tutto perché ero accompagnata da un cavaliere d'eccezione. Mio figlio Matteo. E poi perché ero seduta ad un tavolo con persone che mi piacciono (ma, in generale, mi piace tutto il popolo ducale). La nostra Elia Negri, l'amico Angelo, il mago della fotografia Nazzareno Morazzini, l'amico Bruno Casati. E, ovviamente, Matteo, che, a dispetto del suo carattere spigoloso, da vero lupo di mare, ha conversato piacevolmente per tutta la serata. Ma non ci si è limitati a chiacchierare e ad apprezzare i piatti (che, comunque, dal risotto ai casoncelli a quella delizia del guancialino arrosto, erano eccellenti). Poteva, ad un incontro ducale, mancare la poesia? Ovviamente no. Ed ecco la premiazione del poeta Marino Ranghetti, autore della bellissima "Regórde" vincitrice del premio "Cuore d'Oro Avis 2020-2021". E i festeggiamenti sono continuati con la nomina a "Cavaliere Jure Pleno" del professor Gianluigi Della Valentina e con la presentazione e l'omaggio, da parte del Duca a tutti i presenti, dell'ultima fatica letteraria del Duca emerito Andrea Gibellini "Ricordi di altri vent'anni". Poi, autentica ciliegina sulla torta, la distribuzione del quadrimestrale e del calendario 2022 dell'ente "Bergamaschi nel Mondo" con cui il Ducato intende rafforzare la collaborazione attraverso comuni progetti culturali da realizzare anche in vista del 2023, anno che vedrà Bergamo e Brescia unite come "Capitali Italiane della Cultura". Infine, per un dolce dopocena, panettone, spumante e caffè. E un pensiero speciale (graditissimo, tra l'altro, anche da chi, come me, rifugge il formaggio) da parte del Duca per tutti noi. Sì. Sono stata proprio bene. E sono riuscita a cancellare, almeno per qualche ora, quel senso di solitudine che mi accompagna sempre quando viene il Natale. Ditemi. Potevo desiderare di più?

Giusi Bonacina

Gli auguri ducali alla Città con le "Voci del Brembo"

Il coro Voci del Brembo con a sn il presentatore Brighenti, al centro il duca Morotti, il presidente Rocchetti e il m° Sala (foto Reno Morazzini)

E così anche l'Epifania è scivolata via sulla nostra città convulsa dal traffico dei saldi complice un'inattesa giornata di sole. Nella Chiesa di San Leonardo, dirimpettaia al nostro Ducato, miracolosamente tutto si è acquietato in un'oasi di soffuse emozioni grazie all'ormai tradizionale concerto che proprio il Ducato offre ai bergamaschi, specialmente alla comunità che orbita attorno a piazza Pontida. A esibirsi quest'anno il coro alpino «Le voci del Brembo». Un coro di formazione abbastanza recente (costituitosi nel 2015 a Valbrembo) e già riconosciuto dal 2018 come uno dei cori ANA ufficiali orobici. Nato sotto la direzione del maestro Marco Rovaris che ha poi passato la bacchetta al maestro Valter Sala, buona conoscenza ducale. Dopo i brevi discorsi d'accoglienza e d'augurio del Duca Mario Morotti e di Don Giovanni Cazzaniga il microfono passa alla penna nera Francesco Brighenti che con garbata eleganza introdurrà ogni brano. Il concerto è proposto suddiviso in quattro temi di cui il primo è «Animo e affetto». Si inizia da *«Al Preat»* ovvero un'accorata preghiera di un soldato arricchita da un suggestivo passaggio a coro muto, poi *«Maria lassù»* forse il brano con maggiori e perfetti rimandi polifonici. Il secondo tema: «Le emozioni dei soldati» che se da una parte sfoggia l'accattivante inno degli alpini, dall'altra pone in risalto le vere emozioni, ossia quelle dell'uomo su quelle del soldato come nella classica *«Gran Dio del Ciel»*, una protesta vera e propria alle crudeltà della guerra e poi l'accorata *«L'Ultima Notte»* che narra la tragica notte di Natale 1943 con gli alpini dispersi nelle sconfinate gelide steppe russe. Mio padre non era un alpino (genio), ma in quel ghiaccio di disperazione c'era anche lui (magone). Terzo tema: «Lo Spirito del Natale», tra delicate e popolane ninne nanne *«Intorno alla cuna»*, *«Mari Betlemme»* e le classiche *«Amazing grace»* e *«Stille Nacht»*, ove il coro sembra racchiudersi intimamente con infinita tenerezza attorno al bambinello. Gli alpini non si vergognano dei sentimenti! Ultima parte: «La natura e l'ambiente». Nostalgie mai represse verso il luogo montano natio introducono il classico *«Signore delle cime»* e qui i cellulari si sono scatenati ad immortalare la performance: menzione particolare alla voce solista del primo tenore! Stupore piacevole per un *«Cianta de Jagher»* in cui si sono inseriti divertenti richiami di uccellini e accenni di jodler! Il presidente del coro Italo Rocchetti ha poi consegnato una targa al Duca prima di concludere con *«La montanara»* tutti in coro (per chi la sa!). Successo sincero ed indiscusso, portatore di trattenute emozioni scese nel cuore quasi senza rumore. Che sia di un buon viatico per il futuro ancora oscuro. Grazie. Buon anno a tutti.

Franz Cancelli

DALLA SACCA DEI RICORDI: ALTRI VENT'ANNI

Il frontespizio del libro

Rispolverare i ricordi può essere un modo per lenire le contrarietà del presente, oppure compensare i momenti negativi rievocando il tempo felice, ebbene, niente di tutto questo compare nell'ultima fatica letteraria di Andrea Gibellini. Il libro, intitolato "Ricordi di altri vent'anni", edito nell'ultimo scorcio del 2021, ripercorre si due decadi di vita passata, ma ricuperata con estrema lucidità, affidandosi a una visione ponderata su ciò che è stato. Perché la vita è fatta anche di volute o inconsce contaminazioni: persone, fatti, decisioni, contatti, immagini, episodi, scelte, il cosiddetto vissuto che ci entra dentro a incrementare la personale "collezione" d'esperienze di vita. Leggendolo, si riscontra l'intimo appagamento a mettere sulla carta tutto questo, riconfermando in gran parte i sentimenti e i giudizi d'allora, ma anche aggiungendone di nuovi e più approfonditi, perché il tempo ci cambia, le valutazioni divengono più imparziali, le considerazioni più assennate in quanto libere dalle pressioni del momento. E non aspettatevi un diario cronologico, ogni capitolo si regge da solo, l'autore segue unicamente sprazzi di memoria, sapendoli poi collegare tra di loro onde tracciare un quadro rappresentativo, arricchito dalle personali riflessioni e particolari reazioni emotive.

La stessa foto scelta per la copertina (la sede della ex Banca Popolare di Bergamo in piazza Vittorio Veneto), ci viene a raffigurare l'uomo Andrea Gibellini, memore della culla professionale dove è cresciuto il tecnico poi dirigente, dove impegno, lavoro, colleganza si sono fusi nel conseguimento di ambiziosi obiettivi aziendali che gli hanno procurato una rapida ascesa e dove (lo confessa in una parte del libro) ha incontrato Adriana, da cui è derivato il reciproco legame d'amore di tutta una vita. Le vicende lavorative e le cariche conferitogli, lo hanno portato a contatto di personalità e istituzioni d'ogni sorta: religiose, civili, finanziarie, militari, politiche, artistiche, sia in Bergamo che altrove e questo è un altro dei percorsi che possa offrire la lettura. Non è difficile poi cogliere altri elementi immateriali, ma ben avvertibili, che pur stando in sottofondo vengono a compendiare la parte narrativa, a prova che i sentimenti personali traspaiono sempre e comunque, ossia un profondo senso religioso e l'incondizionato amore per la moglie Adriana. Molti di noi ricordano Andrea Gibellini quale stimato settimo Duca di piazza Pontida col nome di Andrea I (dal 1980 al 1986), egli stesso ne accenna nello scritto e lo ringraziamo di aver fatto pervenire copie del libro agli amici del Ducato.

Silverio Signorelli

ATTERRAGGIO MORBIDO O PROBLEMATICO?

Vignetta Franz Cancelli

Così scriveva il Giopì (n. 63) a cura di Carta canta

IL PARADISO PRENOTATO

In un recente discorso pronunziato a Zogno, l'avv. Fumagalli ha dichiarato con assoluta calma ed incrollabile sicurezza: «Quando sarò in Paradiso, se uno solo dei miei figli non dovesse per avventura essermi vicino, le gioie della eterna beatitudine mi sarebbero contristate».

Napoleone non ammetteva impossibilità; il nostro avvocato non ammette incertezze: conosce già la propria destinazione ultra-terrena e prenota i posti anche per l'intera famiglia. Penso che al suo futuro processo di beatificazione, l'*advocatus diabuli* sosterrà almeno qualche peccatuccio di presunzione e non avrà torto perché o già esistono precisi affidamenti giunti per via gerarchica, o l'avvocato presume di poter disporre del Paradiso a proprio talento. Idea questa tanto più temeraria, in quanto è opinabile che di avvocati ne bazzichino pochi tra le sfere dei beati.

Noi, comunque, facciamo i migliori auguri all'avv. Fumagalli, sperando innanzi tutto che voglia trattenersi tra noi poveri peccatori per molti anni ancora, dato che anche qui non si sta malaccio, nonostante le cartelle delle imposte e gli esattori della Stipel. Ma gli uomini più vicini all'avv. Fumagalli non accettano la cosa con la nostra stessa serenità: temono che il loro compagno voglia farsi la parte del leone, prenotando fin da ora troppi posti in Paradiso, e perciò l'avv. Cattaneo, il dott. Pandini, il dott. Vicentini, il rag. Vavassori ed altri vanno pretestando su tutti i toni:

«E noi chi siamo? I figli della serva? La giustizia deve essere eguale per tutti, e non vogliamo camorre!».

Un consiglio però desideriamo donarlo all'avv. Fumagalli. Visto che ha già tutto predisposto per la propria futura sistemazione in Paradiso, non manchi di portare con sé l'intera raccolta dell'*Eco*.

Nelle celestiali sfere, giammai discende la notte; e per procurarsi di tanto in tanto un pisolino ristoratore, l'*Eco* è il più efficace e sicuro sonnifero.

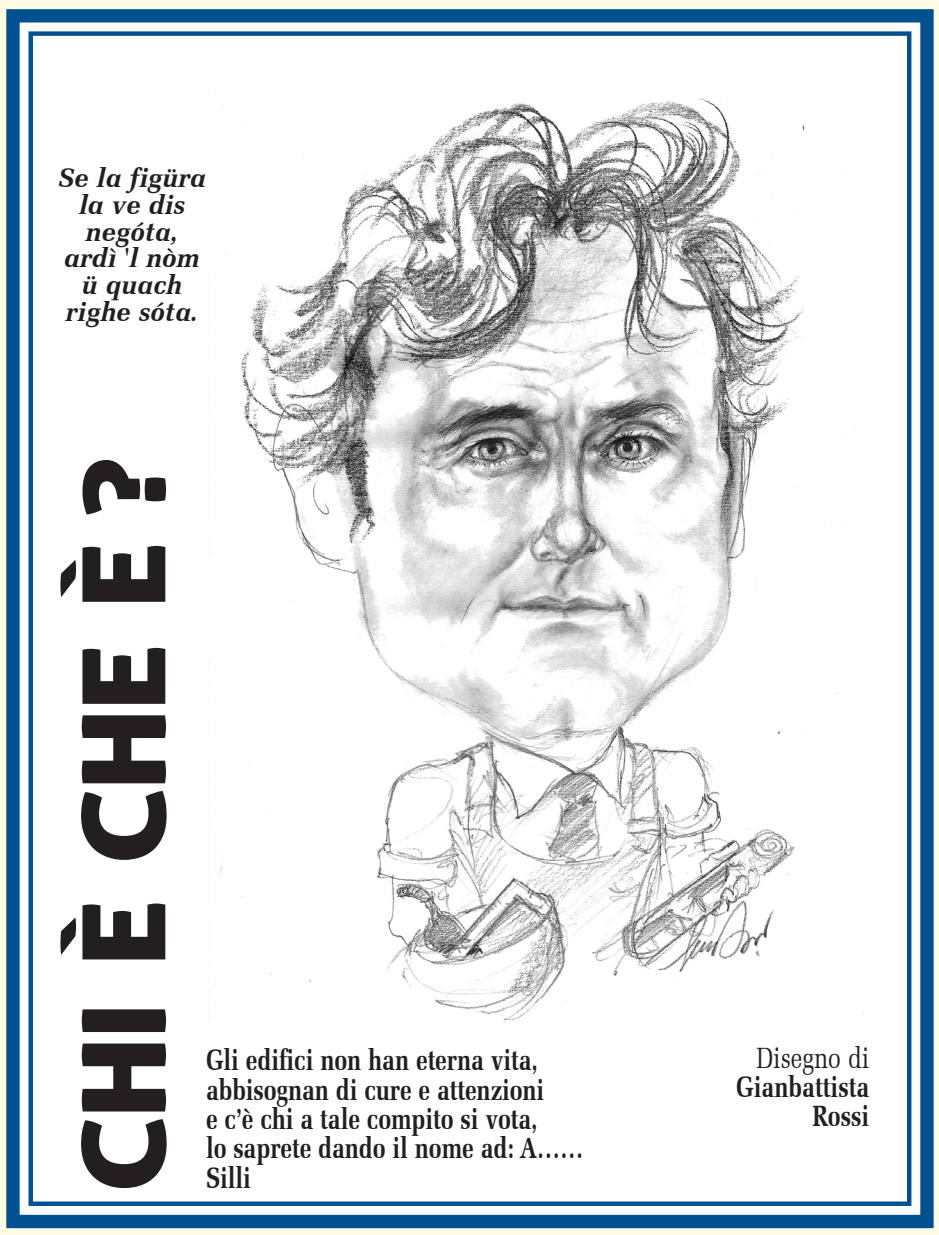
(dal Giopì n. 49 dell' 11 dicembre 1932)

Il mistero del «Cucciolo» dietro al monumento di Donizetti

Il 22 dicembre, mentre mi apprestavo a raggiungere il Teatro Donizetti per la conferenza stampa di Bergamo Jazz 2022, passando per il retro del giardino che fa da elegante cornice al monumento donizettiano, fra le nuove piantumazioni del bel restauro, scorgo un inaspettato Cucciolo. Non un cucciolo animalier, ma proprio Cucciolo, il più tenero ed infantile dei «diversamente alti» amici di Biancaneve! Quello dalle orecchie a sventola per capirci! Ops, mi scuso con tutti i lettori un po'… alati come Dumbo (che palle 'sto politically correct). Dunque, torniamo al nostro Cucciolo. Che ci fai tutto solo soletto in mezzo al giardinetto? Abbandonato dal «Fronte per la liberazione dei nani da giardino» che dopo averlo subdolamente prelevato lo ha poi abbandonato al suo destino? O è una sua libera scelta per sfuggire alla petulante Biancaneve sempre gorgheggiante tra una pulizia e l'altra? Un allestimento artistico di tal Maurizio Cattelan? Troppo garbato, non è nemmeno appeso. Un nuovo arredamento urbano promosso dai mitici paesaggisti di piazza Vecchia? Non vedo sponsor… Il mistero s'infittisce. Comunque sicuro di essere di fronte ad uno scoop per la nostra rivista, oso l'inosabile, ovvero avvicinarmi quel minimo (vietato calpestare l'erba ma non è ancora cresciuta), clic clic e immortalo il nostro piccolo eroe in solitaria. Se arriva la multa, la passerò al Duca, per simil notizia bisogna osare prima che arrivi l'Eco, la D'Urso o Matano con «La vita in diretta». E adesso povero gnomo? Che faccio? Avviso i Carabinieri? Se vi saranno sviluppi di questo mistero prenatalizio, prometto che vi terrò informati.

Il segugio **Franz** (P.S. buon anno)

Vignetta di Ismaele Grigolo



Il 28° premio della bontà U.N.C.I. città di Bergamo

Domenica 5 dicembre u.s. si è svolta la 28°edizione della cerimonia di consegna del Premio della Bontà UNCI Città di Bergamo, istituito dall'Unione Nazionale Cavalieri d'Italia, con il patrocinio del Comune, della Provincia e Camera di Commercio di Bergamo. La cerimonia è iniziata con l'Inno d'Italia e l'Inno dei Cavalieri. È un premio ambito e significativo, che va a onorare e aiutare associazioni di volontariato tanto preziose in questo momento di crisi, persone che lavorano per gli altri e che meritano di essere riconosciute pubblicamente. Senza l'associazionismo la Bergamasca sarebbe molto più povera; è stato questo il filo conduttore di chi è intervenuto alla cerimonia tenutasi in una affollatissima sala dell'Hotel Excelsior San Marco, alla presenza di numerose autorità civili, politiche e militari, con gl'interventi, fra gli altri, dell'Arcivescovo emerito di Siena Mons. Gaetano Bonicelli, del Vescovo Mons. Ottorino Assolari, del Sen. Antonio Misiani, delle Sen. Alessandra Gallone e Simona Pergreffi, le On. Fabiana Bologna ed Elena Carnevali, l'Ass.re Comunale alle Politiche Sociali Dott.ssa Marcella Messina, l'Uff. Tina Mazza, il nuovo Assistente Ecclesiastico dell'Unci, Don Cristiano Re, nel ricordo di Don Lino Lazzari, scomparso lo scorso settembre. È stato evidenziato l'infaticabile lavoro per l'Unci iniziato 30 anni fa dal Gr. Uff. Marcello Annoni Presidente Nazionale e Provinciale, affiancato dalla moglie Uff. Tina Mazza, responsabile nazionale delle donne Unci, e dal Consiglio Direttivo provinciale, che hanno spiegato gli scopi dell'Associazione ed elencato i vari contributi consegnati nell'anno in corso. Tutti hanno reso onore alla iniziativa dell'Unci all'insegna dei motti «I volontari sono persone che non presentano mai il conto» e «Cavaliere della Repubblica non è un titolo ma uno stile di vita». Il Presidente della Camera Roberto Fico ha inviato una medaglia in occasione del 28° Premio della Bontà Unci Città di Bergamo. Sono ormai 142 le iniziative di volontariato e di servizio alla comunità messe in luce e aiutate economicamente nell'arco di 28 anni. È stato consegnato il gagliardetto della Sezione e il libro dei 20 anni di Premi della Bontà a Don Cristiano Re. Si sono consegnati i diplomi ai nuovi soci, il diploma di benemerito alla Cav. Andreina Zambotti, la distinzione «Onore e Merito Unci» al Cav. Angiolino Zappella. Il Premio della Solidarietà è stato assegnato alla Fondazione A.R.M.R. Aiuti per la Ricerca sulle Malattie Rare.

I premiati con i rappresentanti Unci e le varie autorità

Quest'anno i sette premi della Bontà UNCI Città di Bergamo, a persone e associazioni che si sono distinte in attività di carità cristiana e volontariato sono stati consegnati: alla «LILT» Lega Italiana per la Lotta Contro i Tumori - Delegazione dell'Alta Valle Seriana, all'Associazione «APRI IL CUORE» onlus di Scanzorosciate (BG), all' «ASSOCIAZIONE ITALIANA DONNE MEDICO» di Bergamo, all' «AISLA» (Associazione Italiana Sclerosi Amiostrofica) di Bergamo, all' Associazione «INSIEME PER BENEDETTA» odv di Cisano Bergamasco (BG), all'Associazione («AIUTO PER L'AUTONOMIA» (Organizzazione di volontariato sociale) di Bergamo, alla «FONDAZIONE AIRC PER LA RICERCA DEL CANCRO» Comitato Regionale Lombardia. I responsabili delle varie associazioni, al ritiro del riconoscimento, con il loro intervento hanno commosso i numerosi presenti. Tanti gli applausi per gli esempi di vita dedicata agli altri.

Marcello Annoni

GIOPÌ Fondato nel 1894 - Organo ufficiale del Ducato di Piazza Pontida dal 1927

Editore: DUCATO DI PIAZZA PONTIDA - BERGAMO

Legale rappresentante: MARIO MOROTTI | Vice direttore: LORENZO GEROLDI
Direttore responsabile: FRANCESCO BRIGHENTI | Grafica: graficoinprimalinea.it
Direttore: SILVERIO SIGNORELLI | Stampa: La Stamperia di Gorle srl

Direzione, redazione, amministrazione: Piazza Pontida, 41 - 24122 Bergamo (Italia) - Tel. 035.21.02.75
E-mail: info@ducatodipiazzapontida.it/duca@ducatodipiazzapontida.it - www.ducatodipiazzapontida.it

Comitato di Redazione: **GIANNI BARACHETTI - SERGIO BERETTA - GIUSI BONACINA FRANZ CANCELLI - MARCO CIMMINO - SALVATORE CORTESE - ALESSANDRO CUPPINI GIANLUIGI DELLA VALENTINA - ISMAELE GRIGOLO - MARCELLA LOMBARDO BERNARDINO LUISELLI - CESARE MORALI - LUCA NOSARI - LUCIO PIOMBI MICHELE POLI - MARIO RONDI - GIAN BATTISTA ROSSI**

Hanno collaborato a questo numero: **MARCELLO ANNONI, PINTEREST, CARMEN FUMAGALLI GUARIGLIA, MARIO ROTA, FRANCO SCILLONE, GIANLUCA SEGUINI, GIULIO GHIDOTTI, GIUSEPPE DOSSI, LAURA FUMAGALLI, MARINO RANGHETTI.**

La collaborazione al giornale è aperta a tutti coloro che desiderano scrivere di Bergamo, delle sue tradizioni e della sua cultura. Argomento e lunghezza degli articoli, meglio se corredati da foto o immagini, sono da concordare con la Direzione e forniti su supporto informatico **(Mail, chiavetta USB con lo scritto in formato Word e le immagini Jpg)**.

CHI È CHE È?: Marco Giuseppe **Amigoni**, geometra, consigliere Artigiani C.C.I.A. Bergamo. Fondatore e Pres. del C.d.a. della Amigoni Srl Pedrengo di restauri conservativi a edifici.

RITROVO SETTIMANALE DEI SOCI ED AMICI DEL DUCATO:
il Giovedì alle ore 21 presso la sede in piazza Pontida 41 - BERGAMO

Distribuito in omaggio ai soci dietro versamento della quota sociale che dà diritto a ricevere i 21 numeri l'anno del Giopì. La quota sociale è di € 30,00 per il socio ordinario; di € 50,00 per il socio sostenitore; di € 100,00 per il socio benemerito. Può essere versata presso la sede del Ducato negli orari di segreteria; oppure sul C/C Postale n° 13616248; oppure presso la Banca INTESA - S. PAOLO filiale di via Camozzi-Bergamo IBAN IT09T0306911166100000012399; oppure presso la Banca BPM sede di Porta Nuova-Bergamo IBAN IT09Z0503411121000000009771.

Autorizzazione n° 268 del 16-1-1953 Tribunale di Bergamo iscrizione al ROC n. 26254 dell'11-2-2016

FRA CECILIO

(3° premio Credenza S.Ambrogio MI 2020)

Col pass ligér, discrét, de l'ümiltà,
l'éra lassàt Nespèl – la sò cuntrada –
per tötóter teré de coltià, *
dòpo d'ì dicc de sé a la sò ciamada.

L'à facc ol purtinér, ol segrestà,
ol frà sircòt e de Milà ògne strada
passiént l'à pestulàt, a sircà 'l pà
per töcc i sò poarècc, la zét piö amada.

Sebé a desü de scöle e de cültüra,
de lü i 'ndàa a miér a tö consèi,
zét a la buna e zét … d'ólta statüra:

dutùr… e pò a' prelàcc ghe stacc tra chèi.
Fina che a Bèrghem, quase sentenare
l'è egnìt a mör 'sto frà straordinare.

Ma l'viv amò 'n chèl òpera grandiùsa *
de lü fondada, ormai sessant'agn fà,
che la socór la zét piö bisognùsa
e l'è ü monümènt a la carità.

E 'n piö, chèla filéna lüminusa
di sò pensér pié de ümanità, *
scricc zó per übidiènsa rispetusa:
fiùr ch'i palésa la sò santità.

I l'la ciamàa «l'àngel de Milàn» …
e tal per setant'agn e piö l'è stacc:
poarét tra i poarècc, 'n del sài de pan…

mia per negót l'artista l'à ritràcc *
per fà chèl san Francèsch del monümènt
che gh'è a Milà, 'n piassa Risorgimènt.

In césa del convént,
indóe, per privilégio, i l'l'à sotràt
e 'n dóe de dé e de nòcc l'à tat pregàt

e l' s'è santificàt…
a l' póssa a l'ómbra de la Madunìna
e l' fà l'orgòi de Còsta Serina.

Mario Rota

**) Era di famiglia contadina.*
**) Opera di San Francesco per i poveri*
**) Sono frutto delle sue meditazioni che ha scritto per obbedienza in alcuni quaderni e che ha intitolato: «Pensieri confusi di Frate Cecilio Laico Cappuccino»*
**) La statua in bronzo a Milano, realizzata dallo scultore fiorentino Domenico Trentacoste, è ispirata al volto di fra' Cecilio che, per obbedienza, fece da modello all'artista.*

FRA CECILIO - Col passo leggero, discreto, dell'umiltà/ aveva lasciato Nespello – la sua contrada –/ per tutt' altro terreno da coltivare/ dopo aver detto di sì alla sua chiamata.// Ha fatto il portinaio, il sagrestano/ il frate questuante e di Milano, ogni strada/ paziente ha percorso, a cercare il pane/ per tutti i suoi poveri: la gente più amata.// Sebbene privo di istruzione/ da lui andavano a chiedere consigli/ gente alla buona e gente… di alta statura:// dotttori e persino prelati c'erano tra quelli./ Fino che a Bergamo, quasi centenario/ venne a morire questo frate straordinario.// Ma vive tuttora, in quell'opera grandiosa/ da lui fondata, ormai sessant'anni fa/ che soccorre le persone più bisognose/ ed è un monumento alla Carità.// In più, in quella collana luminosa/ dei suoi pensieri, pieni di umanità/ scritti per obbedienza rispettosa:/ fiori che manifestano la sua santità.// Lo chiamavano «l'angelo di Milano»…/ e tale è stato per più di settant'anni:/ povero tra i poveri, nel suo saio di panno.// Non per niente l'artista l'ha ritratto/ per fare quel san Francesco, del monumento/ che sorge a Milano, in piazza Risorgimento.// Nella chiesa del convento/ dove per privilegio è stato tumulato/ e dove giorno e notte ha tanto pregato/ e si è santificato…/ riposa all'ombra della Madonnina/ e fa l'orgoglio di Costa Serina.

BOCALÒCC

(2° premio Credenza S.Ambrogio MI 2020)

Fó sö i bocalòcc coi canète
de carta, coi fòi del mè diare
che misse 'n de l'aqua 'nsaunada.
Gh'è dó 'mpó de fiàt e me spète
che i sgule söl'éra,
sö l'öltima spiga'ndorada:
prisina de cél trasparènta
tra tace culùr che i me tènta.

Se i föss balunsì de la féra
ligàcc a ü curdì che l'm'i salve!

L'è assé chèl momènt e pò i sbara
ma sènsa bordèl: öna góta
che passa 'n de l'aria
compàgn d'öna làcrima amara.

Se i föss balunsì de la féra
ligàcc a ü curdì che l'm'i salve!

L'è ü zöch,ol mé zöch di speranse
che l'turna a la dé, pò vèrs sira,
co l'öltima spira
de sul in di stanse
l'ingròssa i süspìr, l'impresuna,
tra góte de sògn ch'i camina,
pensér per di fàole
ch'i mör, vèrs matina...

Carmen Fumagalli Guariglia

BOLLE DI SAPONE - Faccio le bolle di sapone con le cannucce/di carta, dei fogli del mio diario/ che intingo nell' acqua insaponata./ gli do un po di fiato e mi aspetto/che volino sull'aia/sull' ultima spiga dorata/ briciola di cielo trasparente/ tra i tanti colori che mi tentano;/Se fossero palloncini della fiera/ legati a una cordicella che me li salvi!/ Basta solo un momento e poi scoppiano/ ma senza rumore: una goccia/ che passa nell'aria/ come fosse una lacrima amara./ Se fossero palloncini della fiera/ legati a una cordicella che me li salvi!/ È un gioco il mio gioco delle speranze/ che torna e poi verso sera/ con l'ultima briciola/ di sole nelle stanze/ ingrossa i sospiri, imprigiona/ tra gocce di sogni che camminano/ pensieri per delle favole/ che muoiono, verso il mattino...

CONTADÌ D'ÖNA ÓLTA

(Ispirada a l'Èrbor di sòcoi)

(1° premio Credenza S.Ambrogio MI 2021)

Quando i öltime brase del sòch
i è urmài spantegade 'n de sènder
e i se smórsa i us del rosare,
ognü l'se redésa al sternàm
per müdà la fadiga 'n d'ü sògn,
che l'compènse con quach ilüsiù
chèla éta 'n zenöcc al doér:
ol fà sito per spregnàs del bisògn
de pödì mèt söl tàol quach bocù.

E 'n del scür de la nòcc i se quéta
i pensér imprisunàcc di fadighe
d'ü laurére che l'pisa e sbraghèta
e l' soféga a' i pàlpecc del cör.
Ma che tègna de éta l'è chèla
che no dà ü respir, öna fiama,
no consènt ol barlöm d'öna stèla
che la cüne ü möcièt de speranse
e no la nase 'l proföm d'ün amùr?

Chèl tochèl de teré ch'i a stréa,
che l'riciöcia i sfórs e 'l südùr,
l'è 'l diare 'ndó l'intréga famèa
l'à scricc zó la sò stòria danada.
De ògne lòta del nóno reultada,
d'ògne sólch del pàder aràt,
sul de vìer i à metìt in scarsèla:
per indà sö a chèl cél piö ligér
ch'ura 'nsògna sdernàcc söl paiér.

Silverio Signorelli

CONTADINI D'UNA VOLTA (Ispirata al film l'Albero degli zoccoli) - Quando le ultime braci del ceppo/sono ormai disperse nella cenere/ e si smorzano le voci del rosario/ ognuno si abbandona al giaciglio/ per sopire la fatica in un sogno/ che compensi con qualche illusione/ quella vita inginocchiata al dovere:/ il zittire per sgravarsi dal bisogno/ di avere sul tavolo qualche boccone.// E nel buio della notte si acquietano/ i pensieri imprigionati dalle fatiche/ d'un lavoro che pesa e imperversa/ e soffoca anche i palpiti del cuore./ Ma che vita asservita è mai quella/ che non dà un respiro, una fiamma/ non concede il barlume d'una stella/ che culli una manciata di speranze/ e non senta il profumo d'un amore?// Quel pezzo di terra che li asserve/ che risucchia le forze e il sudore/ è il diario dove l'intera famiglia/ ha scritto la sua storia dannata./ Da ogni zolla dal nonno vangata/ di ogni solco arato dal padre/ sol da campare han messo in saccoccia:/ per salire più leggeri a quel cielo/ che ora sognano sfiniti sul pagliaio.

SCHEGGE LE MASSIME DI FRANCO SCILLONE

- Il boom dell'ignorante è come un bicchiere di moscato annacquato, barattato per superalcolico.
- Erotismo: il bazar dei sensi, nell'uragano del furore.
- La sicurezza ha sempre un volto, anche per chi brancola nell'insicurezza.
- Il primo bordello l'avrà inaugurato un politico.
- Con il «nome», sei un numero uno. Invece, con il «nome e cognome», sei «uno» che firma cambiali.
- La chiave dell'apparenza ha per toppa l'inganno.
- Anche l'attore più navigato ha, come prima ribalta, la sua sensibilità.
- La volontà è solenne energia per affrontare il dolore.
- Ci si paralizza il fiato in gola, per un funambolo che è sospeso nel vuoto. E non badiamo alla Terra, sospesa com'è nello spazio!
- Il futuro appannato non lo sostituisci, sostituendone il barometro che registra nebulosità in arrivo.
- La gelosia fa ruggire anche il coniglio.
- Il coltello è sconvolto, di continuo, dal terrore che la sua lama non possa servire solo per affettare il pane.
- La civetteria è la canna da pesca della donna.
- Non concentrare il tuo Paese esclusivamente nelle benemerite Forze Armate! Ci sono anche le forze amate.
- La serpe ha incominciato a strisciare proprio quando ha risolto il rebus di come giungere in porto.
- L'autocritica non è di tutti. Anzi, non è di nessuno.
- Sono talmente pacifista, che non mi armo nemmeno di coraggio.
- La vita del barbone: un cartone per letto, un cartone per diletto.

Immagini orobiche

LAGO D'ISEO O SEBINO
Visto dalle alture sopra Lovere

Nei pressi del rifugio Magnolini quota 1610 m. al Pian Palù, in comune di Costa Volpino, svetta il Monte Alto 1723 m. dove è arrivata la prima neve. Una timida spruzzatina a mitigare la sete del lago, che sotto sonnecchia placido velato da giochi di luce.

Ol bèl de la montagna l'è issé,
te rìet in sima stöf e töt südàt
e l'te càpita de èd lé sóta i pè
la natüra dét ü quàder incantàt.

Il bello della montagna è così,
arrivi in cima stanco e tutto sudato
e ti capita di vedere lì sotto ai piedi
la natura dentro un quadro incantato.

Silli

Foto Gianluca Seguini

Un Cavaliere Jure pleno in cucina

IL DOLCE O DESSERT: LA SCARPASSA E LA SMAIASSA

Ho avuto l'ardire di iniziare ad esporvi, lo scorso anno, articoli sui piatti più tipici delle nostre valli dall'antipasto al dolce per farne un intero menù. Vi ho elencato le varie ricette traendole dai più tradizionali libri gastronomici antichi e moderni (in particolare, come già detto, dal volume della professoressa Irene Foresti). In questo articolo, che conclude il mio ideale «viaggio» in ben otto ricette di diversi piatti, ho deciso di trattare, di due torte simili e cioè la più diffusa «scarpassa» e la più tipica «smaiassa»; che è stata servita agli Accademici della Cucina alla Bibliosteria «Cà Berizzi» di Corna Imagna presidio del locale «Centro Studi». La prima è «una torta dolce di polenta» mentre la seconda, sulla quale ci diffonderemo anche con la ricetta, è «una torta di polenta dolce», anzi, meglio, una torta dolce di «farina di mais» e non di polenta. La «scarpassa» infatti è definita dallo stesso Tiraboschi, nella sua famosa ed antica opera dedicata ai dialetti bergamaschi, come «torta di erbe trite con ingredienti vari»; la si prepara sulla base di un mezzo kg. di polentina lenta con l'aggiunta di 100 grammi di farina bianca, due litri di latte ed altri ingredienti: mele, fichi secchi tritati, sale e zucchero; ne parla anche Torquato Tasso nel suo poema «Il Goffredo» della fine del '700. Riducendo la scarpassa in tante piccole palline ma, soprattutto, rivestendole di pasta, questa torta richiama, chiaramente anche nel nome, un famoso primo piatto e cioè gli «scarpinòcc» di Parre che sono, in fondo, ripieni di erbe di formaggio. La nostra ricetta relativa alla smaiassa è nella versione del Bonaldi con i suoi connotati tipicamente rustici; ricordo che sin dalla fine dell' '800 lo storico veneto Pio Mazzucchi la definì «singolare pasticcio cotto in padella a lento fuoco e composto da farina gialla, assai consumato a Gromo alla fine della Quaresima». I suoi ingredienti, come vedremo, variano secondo la stagione e le regioni di provenienza: biscotti pestati, melassa, uova, uva secca, pinoli, cedrini, zucca, miele

Il frontespizio del trattato di Bonaldi

nero, noci, fichi, mele, pere, menta, erba di San Pietro. Si tratta soprattutto, quasi sempre, di utilizzare gli avanzi della polenta grattuggiandola e spesso, per risparmiare, non si aggiunge costoso zucchero, ma miele e frutti dolci. La polenta, quindi, anche se reinventata dolce, la si può così definire, poiché venivano abitualmente usati, oltre alla farina di mais, anche pezzi di polenta avanzata indurita e grattugiata.

Ecco, nella ricetta, comparire l'abituale «riuso» in cucina degli avanzi, specie di pane e polenta, che venivano rimescolati in ingredienti dolci. Questi desserts che vedono nelle tradizioni antiche, come base, gli avanzi, rappresentano un romantico revival che stuzzica la fantasia contemporanea. Anche il loro nome è evocativo da un punto di vista lessicale; si tratta di merende povere consumate nel corso dei pesanti lavori agricoli. Ma basta fantasie e vediamo la ricetta del Bonaldi nel suo noto Trattato di cucina e pasticceria moderna pubblicato a Torino nel 1854.

Ingredienti:

350 dg di farina bianca, 150 g di farina di mais bramata, 100 g di burro, 200 g di zucchero, 60 g di lievito di birra, 2 uova, 1 pacchetto di fichi secchi, 2 pere, 2 mele, 10 noci, 20 mandorle pelate, 1 bicchiere di latte, succo e scorza grattugiata di un limone, un pizzico di sale.

Preparazione:

Impastiamo le farine con le uova sbattute, lo zucchero, il latte, il sale; il succo e la scorza del limone, ¼ del burro ammorbidito. Aggiungere poi mele e pere sbucciate e tagliate a fettine; le noci tritate e le mandorle spezzettate.

Per ultimi i fichi secchi sempre spezzettati e il lievito leggermente diluito con latte. Versiamo in teglia imburrata e infarinata, infornamo a calore moderato per circa un'ora. Serviamo il dolce a fette, accompagnando con salsa inglese e salsa al caramello con panna fresca e acquavite di pere.

Lucio Piombi

La maglia delle polemiche

Gioppino (in videochiamata) – A i me sömèa per negót i monümènc de Bèrghem Vólta, cóme me la vèd nóter dal bass quando a m'rìa de la pianüra.

Gianduja- (rispondendo al cellulare su WatsApp) neh sacramondo ò mi pòvrom l'è Turin, la Mole Antonelliana neh …

Quella che doveva essere la maglia natalizia con un errore di profilo di... 185 km

Evitiamo per brevità la trascrizione integrale della conversazione del 15 dicembre nei rispettivi idiomi. Bastano le prime battute per introdurre l'argomento.

Antefatto. La società calcistica bergamasca per fare cosa grata ai concittadini fa stampare ad una ditta specializzata una versione natalizia della maglia dei giocatori con l'immagine stilizzata della città murata. Con le migliori intenzioni, per beneficienza ma soprattutto per sancire definitivamente l'identificazione della squadra con la sua città, con la sua storia, con le sue eccellenze. Il processo è già avvenuto da tempo ma si tratta di visualizzare il concetto in modo efficace creando una genialata sotto il profilo della comunicazione. Quando mai il duomo di Milano sulle squadre milanesi o la Torre Eiffel sulle magliette del Paris-Saint Germaine? La ditta prescelta dispone di grafici che per pigrizia pescano da internet qualcosa che vagamente si adatti. E stampano. Non hanno fatto i conti con i tifosi atalantini puntuti che la città ce l'hanno negli occhi e nel cuore e per la Dea nutrono una fede non solo laica ma addirittura sacrale. Succede il finimondo. Non mi potete scambiare per superficiale sbadataggine la bandiera sotto cui mi sono schierato disposto a soffrire e godere come un tempo in battaglia. Si scatenano i social, si muovono le tifoserie. **La maglia è sbagliata per rispetto non va indossata**. Dicono gli striscioni dei contestatori. Come un tempo al Colosseo non si scherza con gli umori delle masse. La Direzione della società è in ambasce, intendere citare per danni la ditta che tiene il punto sostenendo che di Bergamo si tratta. Ma riconosci la figuraccia almeno.

Sabato 18 dicembre ore 15. La società ha deciso. Atalanta scende in campo al Gewis stadium non con la maglietta contestata che era stata espressamente prevista per lo scontro con la Roma ma con la solita. Che porta male, brutta partita, bruttissima sconfitta. Non c'entra solo la scaramanzia, si gioca meglio fuori casa.

Morale: mai dare per scontato il risultato di una partita. Il Dio-Pallone è capriccioso. Il tifoso si rassegni.

Gennaro Pizzaballa

CACCIA AL TESORO IN CITTÀ ALTA

Tempo fa ho partecipato con un'amica ad una caccia al tesoro che si svolgeva in Città alta, luogo ideale per questo tipo di giochi poiché è piena di angoli e dettagli nascosti e misteriosi. Il premio era la chiave della città. Si trattava di identificare le varie tappe di un percorso che di volta in volta toccava i luoghi più significativi.

Partimmo pieni di entusiasmo, eravamo convinti di riuscire facilmente a terminare il percorso previsto in breve tempo e di conquistare il premio: *-Tu che ci vivi riuscirai certamente a trovare la chiave di ogni tappa!*, mi diceva Rita. Illusi e presuntuosi! Le domande erano insidiosissime e perdemmo un sacco di tempo a trovare le risposte. Ne ricordo due particolarmente difficili.

Il primo: *Trova la Vergine col giglio in Piazza vecchia*. Corremmo in piazza. Il nostro sguardo andò subito alle facciate di Santa Maria Maggiore e del Duomo cercando una scultura della Madonna. Niente. La Cappella Colleoni? Sul portale della Basilica? No. Qualche affresco sbiadito sui muri laterali? Macché. Dopo mezzora di ricerche decidemmo che dovevamo cercare in modo diverso. Giusto, ma fu solo dopo un'altra mezzora che guardando sotto il Portico del Palazzo della Ragione a Rita venne il dubbio che la Vergine fosse il segno zodiacale impresso sotto i nostri piedi, nel marmo del percorso del sole attraverso il foro della meridiana di… La Vergine è il sesto segno zodiacale e comprende il periodo dell'anno dal 23 agosto al 22 settembre. E infatti ecco il suo simbolo e a fianco, in corrispondenza del 26 agosto, un giglio con le lettere S.A. Sant'Alessandro!

Il segno della Vergine nella meridiana sotto il porticato

L'angelo nella formella di palazzo Medolago Albani

La chiave a premio della vittoria

Passammo alla successiva tappa: dalla piazza ci veniva chiesto di recarci a porta San Giacomo. *Trova l'angelo con le ali e la tromba,* diceva l'indicazione degli organizzatori. Qui la cosa fu più facile: ci mettemmo appena quaranta minuti ad individuare il misterioso angelo! Proprio di fronte alla porta sorge il palazzo Medolago Albani, splendido edificio neoclassico che ospitò tra gli altri l'Imperatore Francesco Giuseppe e Vittorio Emanuele II. Sulla facciata ci sono cinque splendidi medaglioni in marmo dedicati a Torquato Tasso, che avrò visto almeno mille volte scendendo in Città bassa. Ma non avevo mai notato che in quello centrale, dietro il poeta incoronato da angeli, ce n'è uno che con la mano sinistra scaccia una bieca figura incappucciata e con la destra impugna una tromba.

La faccio breve: dopo una giornata di ricerca, coi piedi gonfi a forza di calpestare i sassi dei vicoli e le gambe che facevano giacomo-giacomo arrivammo alla fine, ma che sfaticata! Il premio l'aveva meritato soprattutto Rita, con la sua inventiva avevamo risolto i quesiti più difficili. E fu lei a portarsi a casa le chiavi della città.

Alessandro Cuppini

IOV Italia: storia di un'assemblea nazionale

Si è svolta sabato 19 novembre 2021 nella bella cittadina di Villa D'Almè, comune sito in provincia di Bergamo all'imbocco della val Brembana e a circa 9 chilometri a nord-ovest da Bergamo, l'Assemblea Generale Nazionale della Sezione Italiana di IOV WORLD (International Organization of Folk Art).

Foto di gruppo di presidenza e rappresentanze

Gli associati sono stati accolti nella sala consiliare gentilmente concessa dall'Amministrazione comunale, sempre vicina alle attività di promozione della cultura tradizionale popolare locale, nazionale e internazionale. A fare gli onori di casa, anche a nome dell'Amministrazione di Villa d'Almé, Mario Morotti Smiciatöt, Duca di Piazza Pontida.

L'assemblea è stata aperta dai saluti di benvenuto del presidente IOV Italia e Segretario di IOV WORLD Fabrizio Cattaneo, che ha elogiato l'impegno del Consiglio Direttivo per la capacità di coinvolgere, in chiave sinergica, le associazioni, affiliate e non, raggiungendo in questi ultimi anni una buona condivisione di intenti. «Sarà nostro compito - ha detto Cattaneo - offrire agli associati le migliori condizioni di informazione e di promozione per raggiungere gli obiettivi prefissati, coniugando l'esperienza dei 'vecchi' con l'impegno e l'entusiasmo dei 'nuovi'. Importante quindi avviare con le associazioni, una buona e proficua collaborazione, che permetta di continuare quanto è stato finora realizzato avendo, come obiettivo principe quello di promuovere le attività dei nostri associati».

Emozionante la visione del report delle attività svolte nel 2019 e 2020 in versione video, realizzato dal Consigliere Responsabile per la Comunicazione Francesco Gatto con la collaborazione di Laura Fumagalli. In poco più di un minuto sono state ricordate le tappe percorse e sollecitati ricordi di vita tra tutti i presenti.

A seguire i saluti istituzionali del prof. Leandro Ventura, Direttore dell'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale del Ministero della Cultura della Repubblica Italiana, del Presidente IOV WORLD Prof. Ali Abdallah Khalifa dal Regno del Bahrein, del Presidente Commissione Festival Mr. Geert Nijhof dall'Olanda e dal Presidente Commissione Mondiale Culinaria Tahir Amiraslanov di IOV Azerbaijan.

Le collaborazioni con alcune tra le maggiori Federazioni Nazionali sono state illustrate da Valerio Corradi - Presidente Comitato Carnevale Bacanal del Gnoco e Vicepresidente Centro Coordinamento Maschere Italiane, da Benito Ripoli - Presidente della FITP - Federazione Italiana delle Tradizioni Popolari e da Franco Canna - Presidente dell'Associazione Folcloristica Piemontese.

Entrando nel vivo dell'incontro, il presidente Cattaneo ha descritto alcuni obiettivi raggiunti e attività svolte nel quadriennio 2017-2021 tra cui la nomina della Prof.ssa Letizia Bindi quale Presidente della Commissione Scientifica Nazionale IOV Italia e quella di Giovanni Alberti quale Presidente Commissione Giovanile IOV Italia. La creazione delle Commissioni indicate dallo statuto di IOV WORLD è un importante obiettivo da perseguire nel prossimo ciclo temporale del futuro Direttivo Nazionale. La adesione di IOV Italia alla FISP Federazione Italiana Spettacolo Popolare che porta con sé un avvicinamento alla Direzione dello Spettacolo del Ministero Italiano della Cultura, la partecipazione al censi-

Laura Fumagalli

continua a pagina 6

TINO SANA: LA SUA STORIA IN UN LIBRO

È l'acqua, primo elemento vitale, che dà il colore (e il titolo) al libro del professor Arturo Carapella, giunto, con questa, alla sua decima fatica letteraria. «Azzurro» (Massetti Rodella Editori), presentato venerdì 19 novembre scorso presso il gremitissimo auditorium del Seminario Vescovile di Bergamo, dà proprio il senso della rinascita di chi si lascia alle spalle un diluvio fatto di sacrifici, di tribolazioni, di sofferenze ma anche di tanta voglia di farcela. A qualunque costo. E il pensiero corre alla mitica arca di Noè, capace di superare ogni tempesta col suo carico di vita. Arca fatta di legno, altro elemento vitale a cui Tino Sana ha dedicato tutto sé stesso. Tutta la sua perizia di Artigiano con la A maiuscola. Dunque «Azzurro» è la storia di un uomo. Tino Sana. Che fu Cavaliere Jure Pleno del nostro Ducato. Un uomo grande. Così come grande è stata la sua capacità di creare un impero dal nulla.

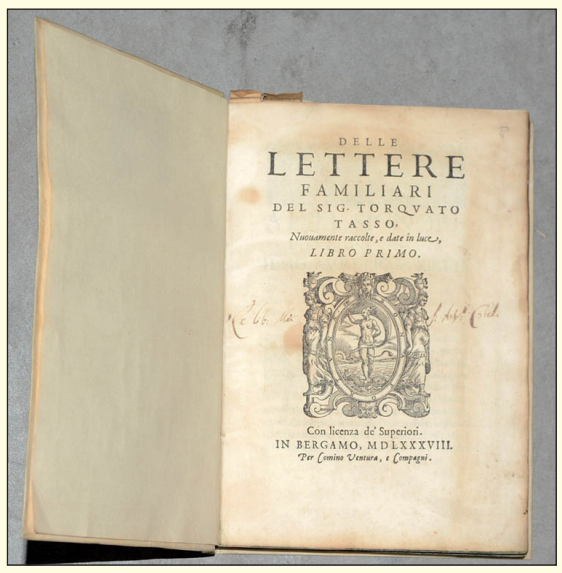
La copertina del libro

Ha solo 5 anni Tino quando rimane orfano di padre. A 8 è costretto ad assistere alla partenza della mamma per la Svizzera ed entra al Patronato S. Vincenzo sotto la guida di Don Bepo Vavassori. «Voglio fare il falegname» confida al sacerdote che lo aiuterà a realizzare il suo sogno fatto di legno. Sembra una favola. La più nota. La più amata. C'era una volta un pezzo di legno… Legno da lavorare con mani sicure e tenere, ruvide e morbide, come non ha mancato di sottolineare lo psicologo Davide Todeschini, intervenuto alla serata. E, da un pezzo di legno, l'impresa di Tino Sana arriva a realizzare arredi per prestigiosi alberghi, navi, ville. Una storia di successo grazie anche all'incontro con Maria. Maria. Donna forte e dolcissima, determinata e tenera. La compagna che «ci voleva» e che ha saputo seguire il «nostro» Tino (è stato anche un po' del Ducato, no?) con la stessa immutata dedizione anche nelle scelte più difficili come le lunghe trasferte lavorative. Maria e Tino, Tino e Maria e il loro «azzurro» amore, fatto di comprensione, sostegno, reciproca stima e passione. Amore dal quale sono nati quattro figli: Giampaolo, Aurora, Guido e Chiara. E sono state proprio le parole dei figli che lo hanno considerato un «regalo» il più appropriato commento a questo libro. Coinvolgente, emozionante. A tratti commovente. Da leggere tutto d'un fiato.

Giusi Bonacina

Comino Ventura tipografo di rilevante notorietà

Dopo gli infelici tentativi tipografici di Michele Gallo De' Galli e di Vincenzo da Sabbio, il Comune di Bergamo decide di proporre l'impresa a Comino Ventura che la eserciterà positivamente fino alla sua morte, lasciando il compito di proseguire ai figli.
Comino, figlio di Venturini de Venturetti, nasce a Sabbio Chiese intorno al 1550. Non bergamasco, ma bresciano, trascorre a Bergamo gran parte della sua vita. Ad un certo punto il Comune lo ringrazia offrendogli la cittadinanza. I tipografi di quei tempi sono qualche cosa di più dello stampatore, perché i libri da loro editi sono autentici capolavori per la cura formale, l'inquadratura, l'illustrazione che servono a denunciare l'ampiezza culturale del tipografo. Per questi motivi il Ventura gode subito di ampia fama e di una clientela che non si lascia sfuggire ogni suo libro. Infatti, ricorrono alla sua bottega il Collegio dei Medici, la Curia vescovile, i Comuni di Milano, Crema e Bergamo, diverse congregazioni religiose e privati.



Una delle pubblicazioni curate da Comino Ventura

Donato Calvi chiama il Ventura la «fenice degli stampatori» e non meno elogiativo è il Vaerini. Conosce bene il latino e l'ebraico. La pregevolezza delle sue stampe consiste nella qualità della carta, nella bella forma dei caratteri, puliti e regolari, nella bellezza delle xilografie, nell'armoniosa disposizione dei pieni e dei vuoti che pone il Ventura fra i più considerati tipografi italiani del XVI secolo.

Comino tiene in grande considerazione il prodotto dei migliori letterati, bergamaschi e non, dell'epoca come Torquato Tasso, Isotta Brembati, Pietro Spino, Achille Mozzi e altri ancora.

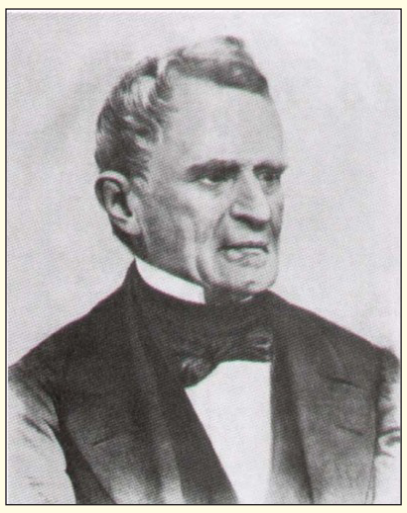
Dai suoi torchi, in trentotto anni di lavoro, escono circa trecento volumi. La prima opera, che porta la data del 1580, è intitolata «Pharmacopoea medicorum»: edizione che incontra notevole favore tanto che viene ristampata un anno dopo. Nel 1582 esce un trattato molto raro nel quale si insegnano i calcoli con ricchezza di immagini. Il titolo è «Il Fattore Libro D'Arithmetica et geometria praticale».

Seguono molti lavori di medicina che, ancora una volta, testimoniano la presenza d'attività sanitaria nella nostra città. Nel 1591 il Ventura viene citato a comparire davanti al tribunale di Venezia per aver messo in commercio libri senza essersi procurato il permesso di ristampa. In questa occasione interviene il Comune a difesa del tipografo. Il Consiglio chiede a Venezia che la causa sia trattata direttamente dal foro cittadino: e tutto si blocca. Lunga sarebbe la descrizione dei suoi lavori anche se ci si limitasse a prendere in considerazione solamente i più importanti o soffermarsi sulle migliorie che, anno dopo anno, Comino apporta ai suoi lavori.

La sua attività cessa con la morte che avviene il 7 gennaio 1617. Nell'occasione la città conia una medaglia d'oro a ricordo, tuttora conservata alla Biblioteca Civica Angelo Mai.

Gianni Barachetti

Pietro Paleocapa e i trafori alpini


Pietro Paleocapa

Giunto a compimento il processo di unificazione politica nel 1870, di lì a poco si ebbero due avvenimenti di particolare rilievo per lo sviluppo della nuova Italia: l'inaugurazione della galleria transalpina del Frejus verso l'Europa occidentale il 16 novembre 1871 (esattamente 150 anni fa) e l'inizio dei lavori del traforo ferroviario del San Gottardo verso l'Europa centrale (1 ottobre 1872).

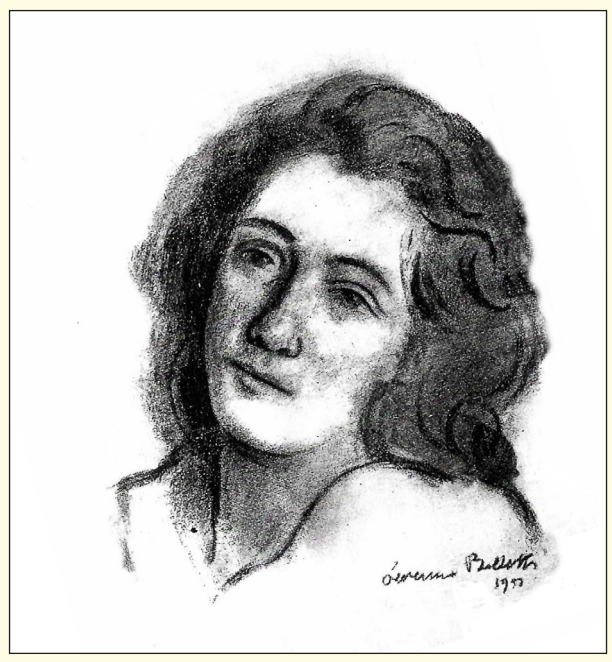
Due opere gigantesche che comportavano la soluzione di problemi tecnici mai affrontati. La grande impresa in Svizzera, non solo fu portata a termine appena in un decennio (12 giugno 1882), ma cinque anni fa è stata addirittura raddoppiata, diventando così il tunnel ferroviario più lungo del mondo con i suoi 57 chilometri. L'Italia nel frattempo cosa ha fatto per migliorare il collegamento con il centro e nord Europa, da dove arriverà una quantità di traffico più che doppia in pochi anni e che si sparpaglierà in tutti i Paesi del Mediterraneo, ma prima ancora proprio a Milano e in Lombardia? «Entro il 2017 l'Arcisare-Stabio sarà completata» annunciò il governatore Roberto Maroni, lo stesso che ha riformato la legge sanitaria del suo predecessore con le conseguenze dell'inefficienza rivelatasi in questi mesi di pandemia. E il presidente del Consiglio Renzi tuonò: «Da parte nostra c'è l'impegno per proseguire fino a Milano da un lato e fino a Genova dall'altro». Peccato che c'era anche il «terzo valico» da fare, per il quale il futuro ministro dei trasporti, il lombardo Toninelli, si sarebbe impuntato. Insomma, mentre gli altri fanno, noi pensiamo sempre a qualcos'altro… da fare (per non fare). Ma non è sempre stato così, come ha ricordato Carlo G. Lacaita nella sua relazione al convegno «Le Alpi e l'unità d'Italia», promosso dalla sezione del CAI di Bergamo nel 2011: «…il piemontese Cavour poneva sul suo versante il risorgimento politico in relazione stretta col risorgimento economico, dicendo identiche le condizioni dei due processi»; sul versante milanese Cattaneo sollecitava «…a muoversi con i popoli che camminano col secolo e col secolo sono intraprendenti e poderosi». Lo stesso Mazzini affermava «…che lo smembramento in otto Stati danneggiava enormemente gli interessi degli italiani, perché ne inceppava la crescita materiale e colpiva ogni vasta attività commerciale».

Nel dibattito acceso già all'inizio degli anni Sessanta dell'Ottocento sulla rete ferroviaria attraverso le Alpi, si fece sentire da protagonista anche il bergamasco Pietro Paleocapa, ministro dei Lavori Pubblici, già «precursore della più grande impresa del secolo XIX», cioè il canale di Suez. Assertore in un primo momento del traforo del Lucomagno, con l'avvenuta unificazione nazionale seppe rimescolare le carte e guardare alle Alpi con un'ottica nuova, vale a dire lombarda. Scartati anche lo Spluga e il San Bernardino, diede il suo avallo al San Gottardo. «Era stato quello - ha scritto Giulio Guderzo – a ben vedere, l'emblema e il sigillo di una politica lungimirante, sempre attuale: la politica di chi, come Cavour e Paleocapa, non credeva all'autosufficienza italiana, voleva l'Italia strettamente agganciata all'Europa, ne individuava l'indispensabile premessa nella mobilitazione di tutte le energie». La storia diede allora e continua a dar loro ragione.

Giuseppe Dossi

IL PITTORE SEVERINO BELOTTI

I buoni risultati conseguiti da Severino Belotti alla Scuola d'Arte applicata «Andrea Fantoni» negli anni 1914 e 1915, ne favoriscono l'iscrizione alla Scuola di Pittura dell'Accademia Carrara, che frequenta sino al 1922. Severino Giulio Belotti nasce a Bergamo il 25 maggio 1900 da Michele e da Elisa Mecca. Alla Scuola di Pittura è premiato più volte. Nel giugno 1920 vince ex aequo con Giuseppe Facchinetti il Premio Piazzoni. Nel 1922 al giovane è assegnata la borsa di studio dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma che gli permette di compiere studi nella capitale per circa due anni. Nel 1923 prende parte alla Seconda Biennale romana con il dipinto *Nudo femminile alla toletta*. Tra le sue esposizioni al Circolo Artistico vi sono nel 1920 tre dipinti presentati alla Fiera di S. Alessandro allestita alla Scuola dei «Tre Passi», nel 1921 sei impressioni di paesaggio e il *Ritratto del pittore Marchetti, Testa di Cristo*, e due ritratti. Nell'aprile 1922 vari studi di nudo a carboncino, nel 1923 alcuni ritratti, tra i quali *Ritratto della signora Giudici* che è prescelto dalla Società per l'Incoraggiamento delle Belle Arti. Nel 1924 *Ritratto di signorina* e due autoritratti. Come ritrattista si impegna con ottimi risultati alla ricerca di atteggiamenti e di volti espressivi. Iniziato all'arte della calcografia da Romeo Bonomelli, nel 1924 il pittore partecipa alla Mostra degli Acquafortisti allestita al Circolo Artistico con l'acquaforte *Testa di bambina*. Nel 1925 Belotti è incaricato di sostituire il maestro Loverini assieme al pittore Giulio Vito Musitelli. Per l'anno successivo, nell'attesa di nominare il nuovo titolare della cattedra che sarà Luigi Brignoli, la Commissarìa gli attribuisce l'incarico di continuare la supplenza concedendogli «l'uso dello studio già del prof. Loverini». Nel maggio 1925 Severino Belotti presenta un'esposizione personale con una sessantina di dipinti nelle sale del Circolo Artistico. Diversi i temi: paesaggi e scene agricole, interni, ritratti, fiori. Alle esposizioni collettive d'arte organizzate dal Circolo Artistico il pittore prende parte con *Fanciulla melanconica*, *Autoritratto* e due pastelli nel 1926, con *Studi di figura* e due autoritratti nel 1927, con *Capretta e Sorriso* nel 1928. Il dipinto *Paesaggio autunnale*, esposto nel 1929 alla II Sindacale Lombarda e acquistato dal Comune di Milano, è poi collocato alla Galleria d'Arte Moderna milanese. Con *Cristo e la Veronica*, nel 1931, il pittore partecipa alla Mostra Internazionale d'Arte Sacra di Milano. Sempre a Milano, nel 1932, prende parte alla Terza Mostra Regionale d'Arte con *Stazione del tram*. Da questo momento il pittore si firma Bellotti. Tra i numerosi affreschi eseguiti dal pittore vi è quello con *Santa Grata che stringe fra le mani il capo di Sant'Alessandro* sulla facciata della Chiesa di S. Alessandro della Croce. Suoi sono gli Evangelisti affrescati sui pennacchi della Chiesa di Ubiale, la tela *Redentore e Santi* nella Chiesa della frazione Bueggio di Vilminore di Scalve, e i dipinti a tempera sulla volta della Chiesa di San Giovanni Battista a Bani di Ardesio. Negli anni Trenta Bellotti esegue prevalentemente opere nel campo della pittura murale e religiosa in Lombardia, in Piemonte e in Liguria. Gli affreschi dedicati a episodi della vita del Santo, nel Tempio di S. Antonio a Salsomaggiore, sono definiti degni della miglior tradizione italiana. Nel 1939 si trasferisce a Milano, apre lo studio in via Manzoni e ritorna alla pittura da cavalletto. La sua espressione artistica è legata al movimento «Novecento» e alla corrente del «Realismo magico». Nel 1941 presenta una esposizione personale alla Galleria Bolzani di Milano e inizia la sua partecipazione alle mostre d'Arte Sacra al locale Centro Angelicum. Nel 1942, a causa dei bombardamenti sulla città di Milano, si trasferisce ad Ardesio dove rimane sino al 1956. Nel 1945 termina il ciclo di affreschi alla Chiesa di San Michele Arcangelo di Magnago (MI). Nel 1950 è a Terni dove riceve un premio per il dipinto *Testa di Cristo*. Nel 1951 gli viene attribuita la medaglia d'argento dell'Accademia di Belle Arti di Perugia. È invitato a numerose mostre e a rassegne nazionali. Sempre a Milano, nel 1953 presenta con successo una personale alla Galleria Gussoni. Dopo il ritorno a Milano il pittore allestisce altre personali e partecipa a importanti rassegne artistiche. Nel 1963 la sua ultima personale antologica alla galleria «La Torre» di Bergamo. Severino Bellotti muore a Milano il 10 maggio 1964. Va rimarcato che il pittore si occupa anche di critica d'arte con numerose pubblicazioni. È suo, nel 1944, il saggio su Pellizza da Volpedo nella collezione «I Maestri del colore». Nel 1955 con Luigi Angelini cura la monografia del pittore Romeo Bonomelli. Il critico d'arte Lanfranco Ravelli ha pubblicato uno straordinario catalogo di disegni, schizzi e cartoni di Bellotti, in una ricca monografia redatta assieme alla figlia del pittore Antonia Elisabetta. Nel rilevante numero dei disegni emerge il grande fervore creativo sostenuto da una attenta e profonda riflessione sull'umanità e sull'arte.


La signora Tina Oreni mamma di Pio Manzù, carboncino 1953

Cesare Morali

IL MUSEO-COLLEZIONI «MARIA FÀ TÖT» DI VERTOVA

Si era in guerra, il marito prigioniero e cinque figli cui dare da mangiare. La dignità è racchiusa nel lavoro non nel suo presunto maggiore o minore lustro e Maria si rimbocca le maniche, senza elemosinare aiuti. Va in giro con la carriola a raccogliere oggetti usati. Fa la straccivendola ma non solo poiché, quando è possibile, quegli oggetti li aggiusta mettendoci la sua fantasia e le sue abilità manuali per riuscire a rivenderli.

L'aiuta uno dei figli, Angelo, che poi farà altro nella vita ma nella cui memoria restano conficcati i ricordi di quegli anni e così inizia a raccogliere oggetti vecchi; questa volta per collezionarli. Oggi, dopo cinquant'anni, è arrivato a possederne oltre settemila. Partecipa a fiere e manifestazioni con la sua bancarella di oggetti vecchi in mostra; li compra, li scambia, li aggiusta, rivende i pezzi doppi.

Bisognava poi trovare dove collocarli e non resta che una soluzione: alcuni spazi della sua stessa casa; un vecchio edificio cui si accede attraverso un basso androne che si apre su un minuscolo cortile interno. Disposto intorno, un dedalo di locali - compresi seminterrati e box - via via occupati da nuovi materiali e in ognuno dei quali sono stati messi in mostra oggetti di vari mestieri: falegname, fabbro, elettricista, calzolaio, fotografo, minatore, muratore e piastrellista, macellaio, sarta... La collezione rivela la cura scrupolosa dei particolari con cui si è proceduto alla raccolta dei pezzi; a volte ce ne sono persino decine dello stesso tipo ma tutti diversi uno dall'altro, come nel caso dei vecchi interruttori elettrici.

Il collezionista Angelo Bonfanti al suo museo

In una stanza, sono esposti oggetti usati dai dottori - strumenti chirurgici, anche portatili, per cucire ferite, misurare la pressione, per gli aerosol o i clisteri - incluse la borsa per le visite a domicilio e la lampada, sempre portatile, con cui raggiungere le case dei pazienti nelle buie strade ancora prive di illuminazione pubblica. In un mobiletto pensile sono collocate boccette di medicinali e non mancano vecchi testi di medicina.

Documentato persino il mestiere del soldato, con divisa, scarponi, ricetrasmittenti, borracce, bossoli che in trincea durante la 1° Guerra mondiale alcuni estrosi militari si industriavano a cesellare. Gli attrezzi contadini sono disseminati in più spazi; un vasto campionario di testimonianze che parte dalla preparazione del terreno con gli aratri fino alla lavorazione dei raccolti: trincia-foraggio, sgranatrice.

Ma non è finita; sembra esserci un po' di tutto: il tempo libero con slittini e vecchi sci in legno; la smielatrice, il torchio per le olive e le zangole per fare il burro; un singolare aggeggio impiegato per ripescare i secchi che finivano in fondo a un pozzo e un altro capace di raddrizzare le corna dei bovini; biciclette con relativo faro portacandela e fari per carrozze e automobili; pressa per stampa, orologi e sveglie; una raccolta di bauli e di valigie, alcune delle quali in legno; un'accetta che porta incisa sul ferro la data del 1750; uno dei primi juke box; la tinozza in cui fare il bagno in casa, come si usava quando mancava l'acqua corrente... Ci sono anche giochi per bambini, alcuni dei quali rivelano l'abilità e la creatività dell'artigiano che li realizzò, pur nella loro semplicità e povertà dei materiali.

La nostra guida ci porta in una cucina. Al centro la tavola apparecchiata con piatti e bicchieri in peltro; l'angolo lavandino è sovrastato dallo scolapiatti sul quale poggiano altre stoviglie, questa volta in ceramica. Immancabile la vecchia stufa a legna con il tubo e le bacchette sulle quali stendere i panni ad asciugare. Lo sguardo, che quasi si perde fra tanti oggetti, cade su una piccola caffettiera a petrolio.

Entriamo nella stanza da letto, fedelmente ricostruita con letto, cassettone, biancheria intima appesa alle grucce, bacinella per la toilette del mattino che poggia sull'apposito sostegno in metallo, vasi da notte, due scaldaletto con *mònega* (una elettrica), quadri e oggetti sacri, giochi di bambini: bambole, carrozzine.

E poi ancora, libri, giornali, banchi di scuola con calamaio, penne e relativi pennini, libri e abbecedari, pagelle, album di figurine, mazzi di carte, lampade a petrolio e a carburo, compresa una serie di quelle impiegate in miniera, telefoni, telegrafi…

Gianluigi Della Valentina

Dersèt de zenér, i biligòcc de sant'Antóne

Che il 17 gennaio ricorra la festività di Sant'Antonio Abate (vulgo del porcèl, per il maialino che tradizionalmente gli figura accanto nell'iconografia e sotto le cui spoglie si cela il demonio tentatore) è *lippis notum et tonsoribus* (cosa nota ai cisposi e ai barbieri), - maldicenti gli uni, divulgatori di ciarle gli altri – ma per biligòcc credo invece occorra tradurre, specie ai più giovani, in genere digiuni di dialetto orobico. La parola ad Antonio Tiraboschi (Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni, 1867): «Castagne bilessate col guscio ed affumicate perché prosciughino, e si conservino per mangiarle senz'altra cottura». Le delizie in parola, contenute in sacchi venivano smerciate – a misurini dalle venti lire in su – da rivenditori – produttori provenienti da Vall'Alta (Alóta): «Villaggio della Val Seriana Inferiore, così denominato dal trovarsi all'ingresso della piccola valle secondaria, che giace tra il Monte Misma e il Monte Altino... Il suo territorio, sebbene in parte ben esposto, soleggiato non è molto felice per biade e vini, ma abbonda di frutti di ogni qualità, di molti pascoli e boschi anche da castagna» (Maironi da Ponte – «Dizionario Odeporico – storico – politico – naturale della Provincia Bergamasca – Vol. III, Bergamo 1820). Oggi, sul piazzale già intitolato piazza Baroni, e ora piazzetta S. Marco, il pittoresco mercatino è scomparso, dolce, in tutti sensi, ricordo degli anziani. Perdura, invece, da parte del Rettore dell'antica chiesa di S. Marco e S. Maria, dove si venera il Santo, ausiliaria della parrocchia di Sant'Alessandro della Croce, la benedizione delle autovetture (che hanno sostituito gli animali da traino) circolanti lungo la confinante via Antonio Locatelli. Doverosa precisazione: quanto narrato risale all'epoca in cui lo scrivente era un vispo ginnasiale (1950).

Banchi con i biligòcc all'antica sagra di S. Antonio.

Bernardino Luiselli

da pagina 4

IOV Italia: storia di un'assemblea nazionale

mento nazionale dei gruppi folclorici. Inoltre, IOV Italia avrà un incontro a dicembre con UNESCO Italia a Roma. Una particolare attenzione è stata dedicata alla revisione dello statuto di IOV Italia per l'adeguamento alle nuove leggi italiane sul mondo dell'associazionismo di volontariato definito Terzo Settore.

Oltre 50 persone presenti al meeting hanno lavorato e progettato idee per collaborazioni con il mondo accademico, pubblicazioni scientifiche, scambi culturali con festival internazionali folkloristici.

Durante i lavori assembleari, sono state anche rinnovate le cariche direttive per il prossimo quadriennio 2021-2024. Fabrizio Cattaneo è stato rieletto Presidente di IOV Italia e la squadra organizzativa prosegue ancora per 4 anni nelle mani amministrative del Segretario generale e tesoriere Fabrizio Nicola e dalla Vicesegretaria e vicetesoriera Ida Boffelli. Vicepresidenti Antonella Palumbo, Giancarlo Castagna e Marcello Perrone. Presidenti onorari Luigi Scalas e Carmine Gentile.

Riconfermati anche i consiglieri Francesco Gatto e Andrea Addolorato. Forze nuove, invece, sono Giuseppe Restivo, Maria Carmela Deidda e Mirko Lombardo. Eletti anche i consiglieri supplenti Donatella Bastari, Laura Fumagalli e Giampiero Cannas. Revisori dei conti Merville Ferrari, Attilio Gasperotti e Albero Faccini.

«Essere riconfermato Presidente - queste le prime parole di Fabrizio Cattaneo - è per me motivo di orgoglio e un forte stimolo a proseguire il percorso intrapreso con l'unico scopo di promuovere sempre più la cultura e l'arte popolare in Italia e nel mondo. Tante sono le sfide che ci attendono: la prima in assoluto creare le condizioni di ripartenza delle attività dei nostri affiliati in sicurezza consentendo il ritorno nelle piazze, nostro habitat naturale».

Tanti gli obiettivi del direttivo: la creazione del calendario manifestazioni e festival IOV Italia, la proposta di realizzazione di una coccarda e altri gadget IOV Italia; la proposta d'assegnazione a un'azienda esterna per incarico di corner ufficiale IOV Italia; l'iscrizione di IOV Italia al RUNTS con i conseguenti adempimenti, (adeguamento dello statuto, gestione fiscale), la formalizzazione dell'incarico per lo scultore Michele Affidato di Crotone a realizzare gratuitamente il trofeo VICT, la collaborazione con la rivista mondiale *Folk Culture* tramite l'invio di articoli in inglese che trattano non delle attività dei gruppi, ma di ricerche, materiali ed immateriali, la proposta di una candidatura italiana per l'Incontro Mondiale IOV YOUTH nel 2022.

A seguito della riunione sono giunti molti messaggi di congratulazioni per il lavoro svolto e il rinnovo delle cariche. Messaggi di auguri per un proficuo lavoro, in particolare dal Segretario del Consiglio Regionale di Regione Lombardia Giovanni Malanchini, il Presidente della FISP Federazione Italiana Spettacolo Popolare Antonio Buccioni, del Presidente IOV WORLD Prof. Ali Abdallah Khalifa. È allora buon lavoro IOV Italia!

Laura Fumagalli

È in rete il video-racconto: «Fùbal Passiù Bergamasca»

«El'è pròpe ira… Nèèèh… Che a pansa piéna le idée i vé fò piö bé». Perché se oggi «andiamo all'Atalanta», come usiamo dire, è perché in una serata dell'ottobre 1907, durante una sostanziosa cena a base di «pietanse nostrane», un gruppo di amici decise di fondare la «squadra del balù» che oggi più che mai rappresenta Bergamo in giro per l'Europa. È da questo aneddoto, da cui tutto ebbe inizio, che Carla Passera e la figlia Roberta Navoni cominciano il video-racconto di «Fùbal Passiù Bergamasca»: caricato su YouTube, in poche settimane ha già superato le 500 visualizzazioni. È la storia (in particolare fino agli anni Sessanta, con la storica vittoria della Coppa Italia nel 1963) dell'Atalanta Bergamasca Calcio, della nostra Atalanta, narrata e raccontata in dialetto bergamasco attraverso anche fotografie e video d'epoca raccolte in rete (Archivio Club Amici, Bergamo nella Storia e Rai Teche), in poco meno di dieci minuti di video. Carla e Roberta hanno unito nel migliore dei modi le passioni da cui sono animate. La passione per l'Atalanta, che le ha portate nel 2007 a contribuire alla fondazione del Club Amici di Pognano, il paese dove vivono (Carla è originaria di Urgnano). È la passione per il dialetto e le tradizioni: da anni sono all'interno del mondo del Ducato, tanto che Carla è Cavaliere Ducale mentre la figlia Roberta è Alfiere Ducale, e in più attraverso la realtà de «I Burattini di Roberta» hanno all'attivo numerosi spettacoli di Burattini. Così, dalle prime note musicali in sottofondo con la canzone «Per l'Atalanta» di Bepi & The Prismas, si passa all'enfasi e alla brillante capacità di raccontare e intrattenere della voce di Carla. Se non lo avete ancora fatto, andiamo dritti sul canale YouTube «I Burattini di Roberta» oppure cercate su YouTube (o in Google) il titolo del progetto, «Fùbal Passiù Bergamasca». Siamo certi che, come capitato a noi, non staccherete più occhi e orecchie dallo schermo del dispositivo. Perché gli aneddoti e tante curiosità, e la bellezza di come vengono espresse nel nostro dialetto, accompagnano in modo mai banale il racconto di una parte della storia atalantina, passando dal «momènt gluriùs» come indubbiamente è la vittoria della Coppa Italia nel 1963. Per Carla e la figlia Roberta è questo, legato alla storia dell'Atalanta, solamente il primo dei progetti che intendono portare avanti. Sono davvero sempre un vulcano di idee che «riescono bene»: si dai, e non sempre far farlo gh'à de èsga la pansa piéna, ma un piatto di "pietanse nostrane" sono sicuramente un valido corroborante.

Giulio Ghidotti

ATALANTA DEI MIRACOLI

Questo nuovo libro sull'Atalanta, firmato da Vittorio Feltri e Cristiano Gatti, avrebbe dovuto essere pubblicato da Rizzoli un mese dopo, a dicembre, anziché a novembre 2021. Il perché si intuisce a pagina 114, quando i due autori ricordano l'unico trofeo conquistato dalla Dea nel 1963: «… se proprio si dovesse scegliere tra piazzamento buono per la Champions e vittoria in Coppa Italia, prenderemmo la seconda…».

Che cosa avrebbero scritto un mese dopo i due giornalisti bergamaschi considerato che l'Atalanta ha raggiunto proprio in dicembre il terzo posto in classifica, a soli tre punti di distacco dalla capolista Inter? E quindi mira addirittura a vincere il campionato? Allora con tale classifica, meglio una seconda Coppa Italia, l'Europa League (in quanto eliminata dalla Champions), o lo scudetto?

A parte la provocazione, o meglio l'ironia, il libro si legge tutto d'un fiato perché racconta la storia dell'Atalanta dal 1907 ai successi dell'era Percassi-Gasperini. È superfluo sottolineare che le pagine trasudano della passione per questa Atalanta dei miracoli e per il significato che rappresenta per la città di Bergamo e i suoi abitanti.

Giuseppe Dossi

Spillo canterino

I Pooh sono 4 e 4 i Maneskin, i primi cantano belle canzoni amorose, hanno stile e classe ma una sola vittoria a Sanremo, i secondi fanno musica rocchettara e dopo le vittorie ai festival italiano ed europeo sono sbarcati a Las Vegas con i Rolling Stones. Virilmente riconoscibili i primi mentre i secondi sono tre maschietti che si truccano e vestono con veli e lustrini femminei ed una ragazza acchitarrata che salta come un maschio. Tutti e 4 sono in linea con le teorie new gender secondo gli intellò che hanno spiegato così la ragione del successo dei Maneskin. Se questi sono i chiari di luna (traduzione dal danese «maneskin») non occorreva perdere tempo con leggine, decreti e tutto il resto, i 4 ragazzi hanno già fatto tutto con la canzone «Zitti e buoni», ovviamente per i comuni mortali e per tutti quelli che non lo sono hanno suonato e cantato in eurovision: «siete fuori di testa».

dielle

IL DIALETTO BERGAMASCO AI VERTICI DELLA POESIA LOMBARDA

Ai lettori di buona memoria sembrerà un articolo ripubblicato, ma non è così, il Giopì vi assicura che non si tratta di un riciclo, siamo cronologicamente allineati ai nostri giorni, solo che la storia si ripete ed è una storia onorifica al nostro dialetto e inoltre un ottimo palco per il Ducato di piazza Pontida. Dovrei chiamarlo lingua, ma permettetemi di definirlo bonariamente dialetto, come si usa in famiglia, perché di meriti e blasoni, tanto, sa attribuirsene anche da solo. Di certo si sta ormai sfatando uno dei luoghi comuni che qualificavano la nostra parlata praticamente inadatta all'uso letterario, in specie se di alto profilo. Probabilmente l'orecchio di tali giudicanti si è fermato ai discorsi popolani, grossolani e istintivi, volti senza mezzi termini alla concretezza, quindi dalla fonetica brusca e il contenuto dimesso. Ma in campo letterario è tutto un altro vocabolario, chi scrive si avvale di un bagaglio etimologico d'altro tipo, dove prevale il pacato sapore dei sentimenti, o viene ripercorso il sentiero dei ricordi rintracciando i vocaboli dell'antico idioma, dove il modo di esprimersi si fa più dolce e accorato. Per questo il nostro dialetto sta bene in mezzo a tutti gli altri della Lombardia, anzi benissimo, se è vero che importanti giurie ormai lo reputano tra le lingue che meglio di tutte stanno onorando la poesia dialettale, elevandolo spesso all'onore del podio.

La consegna del 1° premio a Silverio Signorelli a sn. (foto Gianni Aureggi)

Il Pepe col suo strano bidofono e il chitarrista Luca (foto Gianni Aureggi)

È accaduto anche a Milano, martedì 7 dicembre scorso, al concorso letterario organizzato dalla «Antica Credenza di Sant'Ambrogio» un'associazione assimilabile al nostro Ducato. A causa della diffusione del virus e delle relative prescrizioni anti-pandemiche, in tale giornata sono state effettuate le premiazioni di due edizioni del concorso «Prima che vegna nòtt», la 23° (rimandata il 2020) e la 24° del 2021. Il concorso ammette tutti i dialetti della Lombardia e delle zone adiacenti come il Canton Ticino e parte del Piemonte con Novara, Verbano, Cusio e Ossola, con una adesione di un centinaio di partecipanti. Il premio sta ormai per tagliare il traguardo del quarto di secolo e ne hanno tracciato la storia il presidente dell'associazione ing. Giuseppe Frattini e il responsabile del concorso prof. Pierluigi Crola, convintissimi sostenitori del valore intrinseco del dialetto, nell'ambito di qualsiasi zona linguistica, quale testimonianza storica e culturale di ogni Comunità.

Ad animare la manifestazione con intermezzi musicali una coppia di artisti milanesi: Pelè, all'anagrafe Giancarlo Peroncini, l'unico cantastorie rimasto a interpretare in dialetto una Milano che non c'è più con il suo «bidofono», strumento musicale con l'anima di un «bidone aspiratutto degli anni Settanta, ricoperto con la pelle di un divano, un manico di scopa e una corda stendipanno», insieme al suo chitarrista Luca. Canti di cortile e di ringhiera, canzoni di popolo e di mala, in un milanese schietto e avvincente. Per la sua attività e milanesità al Pelé è stato assegnato il premio «Tecoppa».

Ma veniamo alla premiazione, partendo dalla precedente edizione del concorso 2020, la 23° forzatamente rinviata per i noti avvenimenti. La giuria composta da Gianfranco Pavesi (Presidente), Bettega Guido, Renato Colombo, Pierluigi Crola e Adriana Scagliola si è così espressa:

Sezione prosa: 1° classificato Gregorio Cerini di Gavirate (VA) con «L'Uscteria di trii cop». 2° classificato Walter Moneta di Trezzano S/N (MI) con «El Carlinètt, quèll del tass». 3° classificato Ceresa Luigi di Novara con «La fàvula dal pivion».

Sezione prosa under 40: 1° ex-aequo Valentina Colombo di Casatenovo (LC) con «La notizia». 1° ex-aequo Leandro Miglio di Novara con «La tumba».

Sezione poesia: 1° classificata Angela Cristina Broccoli di Corbetta (MI) con «Biòtta» *Motivazione: Metafora ardita e poeticamente geniale della condizione umana, che, per voler dimenticare la sua triste e disperata condizione, si adorna con travestimenti cardinalizi, senza voler vedere che il re è nudo.* 2° classificata Carmen Fumagalli Guariglia di Seriate (BG) con «Bocalòcc» *Motivazione: Versi saturi di immagini, ricordi ed emozioni. Poesia molto evocativa e lirica. Grande attenzione alla metrica e alla struttura.* 3° classificato Mario Rota di Premolo (BG) con «Frà Cecilio» *Motivazione: Pregevole uso del sonetto caudato dedicato a un personaggio storico di grande spessore umano.*

Sezione poesia under 40: 1° classificata Cinzia Quinteri di Robecco S/N (MI) con «Par la mia mama e al mè pà» *Motivazione: la lingua locale come lingua degli affetti ci ricorda un mondo di valori oggi troppo spesso calpestati.*

Di seguito la premiazione del 24° concorso riferito all'anno 2021 la cui giuria era composta da: Gianfrancesco Ruggeri (Presidente), Bettega Guido, Renato Colombo, Pierluigi Crola e Adriana Scagliola.

Sezione prosa: 1° classificato Walter Moneta di Trezzano s/N (MI) con «Giò vin e su paròll» *Motivazione: Narrazione intensa e scorrevole in un milanese impeccabile, «d'altri tempi», dove il presente si confonde col passato e i problemi e le gioie di ieri sono tutto sommato uguali a quelle di oggi, in una società, quella contadina, dove tutto è restato immutato, sospeso nel tempo. Un'oasi di speranza.* 2° classificato Gianfranco Pavesi di Novara con «La ciav» *Motivazione: Ricordi d'infanzia raccontati in una avvincente e struggente parabola sul «tempo vestito da progresso» vista con la fantasia e la poesia di un bambino-poeta.* 3° classificato Mauro Marchesotti di Gavirate (VA) con «La tazina de legn» *Motivazione: Una grandissima lezione di dignità ed umanità: una dimostrazione che spesso le cose semplici sono le più importanti. Una grande lezione per il mondo moderno, dove l'apparire conta più dell'essere.*

Sezione poesia: 1° classificato Silverio Signorelli di Bergamo con «Contadì d'öna ólta» *Motivazione: Poesia allo stato puro, sia nella scelta lessicale che nel contenuto: sembra di vivere il dramma ed i sentimenti dei contadini di fine '800, che oggi non sono scomparsi, ma si sono trasformati in altre categorie. Ma la famiglia non si spezza: forse perché sostenuta da valori religiosi che il relativismo della società moderna sembra avere dimenticato.* 2° classificato Antonio Dossena di Besozzo (VA) con «Se ripensi» *Motivazione: Bella dichiarazione d'amore in un mondo dove questo sentimento è stato sostituito dal sesso e dalla superficialità delle relazioni amorose destinate a rompersi alla prima difficoltà.* 3° classificato Carlo Ferraris di Mortara (PV) con «Induâ si» *Motivazione: Struggente nostalgia di voci e suoni del passato che evocano affetti e valori mai sopiti.*

Sezione poesia under 40: 1° classificata Anahí Palacín di Vigo (Galizia - Spagna) con «Forestera» *Motivazione: personalizzazione della città di Milano vista come una amatissima mamma maestra di vita.*

Ultimata la premiazione si è conclusa anche la mia fatica, avendo dovuto presentare al pubblico tutte le composizioni in dialetto orobico causa la motivata assenza degli altri premiati bergamaschi, fatica comunque piacevole in un pomeriggio che ha poeticamente esaltato quasi tutti gli idiomi della Lombardia. Per la prima volta a sede della premiazione è stato scelto il «Teatro Blu» a una trentina di minuti dalla stazione FS Centrale, imbruniva e sono filato di corsa al treno, lasciando i milanesi infervorati a celebrare il loro Sant'Ambrogio dentro una metropoli tutta splendente di luci natalizie.

Silli

Vignetta di Ismaele Grigolo

Col gróp a caròtola

LA CROATA

La croata l'è öna penitènsa e rià a tègnela sö töt ol dé l'è ön'imprésa. Prim de töt, per mètela, bisògna fàga sö 'l gróp e rià a fàl vègn fò bèl drécc a l'è impossìbel. A mé a l' m' a 'é fò sèmper töt istórt, del tipo de chèl ciamàt a caròtola. E alura cöménse a 'ndrissàl, a tiràl, a molàl e a... desfàl. E a 'sto punto, töt de rifà. Adèss, per fürtüna, s' vüsa piö portàla tat de spèss. però gh'è amò divèrse ocasiù che bisògna mètela sö o per fórsa o per amùr. E pò dòpo, sìe dré a desmentegàm, bisògna che 'sta croata la sìes intunada co la camisa, co la giaca, coi scarpe, co la stagiù, co la giornada e pò a l'só mia amò con cósa. Però, töt somàt, di laùr bèi ghe i à pò a' lé, la croata: la me cósta negót e gh' è mia bisògn de scomodàs per indà a compràla, perché la me rìa sö cóme regàl ad ògne ricorènsa. Adèss però, intàt che me regórde, a 'ndaró söbet a catà fò la croata de mèt sö per la relassiù de domà d' matina. Però só zamò 'n crisi perchè, a l' só cóme só facc sö, ghe rieró mia a decidì se mèt chèla ciara o chèla scüra, chèla strécia o chèla larga, chèla lónga o chèla cörta, chèla a balì o chèla a quadretì, chela a righe dréce o chèla a righe sbièse. E issé, alura 'ndaró a catà fò chèla che gh'ìe sö l'öltima ólta, dato che la gh'à sö zamò 'l gróp che gh'ìe mia desfàt zó a sò tép. E se la sarà mia 'ntunada, cara la mé zét, me sà che faró piö prèst a cambià 'l vestìt, o no!? Cósa ülì, só dré a' mé a 'mparà a stà al mónd...

Ram

DÒ CIÀCOLE ISSÉ CÓME S'FARÈSS...

Ol pianét

-Ciào Pontilio, ét consültàt ol pianét?
-Ciao Giopèla, scusami ma cosa sarebbe 'sto pianét?
-Cóme, ü bergamàsch che l'sà mia cósa l'è ol pianét?
-Devo confessare che proprio non lo so!
-A l'è chèl foietì ch'i dàa fò öna ólta i sìnguegn con scricc sö cóme a l'sarèss istàcc ol tò aegnì e coi nömer per fàt vèns al lòt.
-Ci risiamo con le parole misteriose! Cosa sarebbe quel cavolo di sìnguegn?
-Amò turna co' l'ignoransa söl bergamàsch! Chèi che óter ciamì i zingari.
-Allora ci voleva poco a dire che si trattava degli oroscopi distribuiti dagli zingari.
-Brào, stà atènt che adèss pöde piö gna parlà 'n de mé lèngua.
-Parla come vuoi, ma se va avanti così va a finire che dovrai parlare solo con te stesso.
-Chèsto però l'è mia scricc söl pianét, anse a l'dis che: «verranno avanti giorni fortunati e pieni di felicità, dove i tuoi desideri non avranno limite».
-Difatti dicono tutti così, trovamene uno che accenni a disgrazie!
-Dìghet alura che i sìnguegn i cata fò de dàga ol foietì adóma a chèi ch'i sà zamò ch'i sarà fortünàcc?
-Secondo me, invece, scelgono di smerciare l'oroscopo ai gonzi a cui spellare qualche soldo.
-E mé sarèss ü de chèi?
-Guarda tu. Ciao Giopèla.
-Ciao Pontìlio. *(poi dentro di sé)* **A l'sarà mèi che st'an ghe fàghe mia vèd ol pianét a mé moér, se de nò magare sènte sö del gonzo pò a' de lé.**

Notedighe

SENTÈNSE NOSTRANE

Portàt a ognü ol sò regàl i póssa la Befana e Papà Nedàl

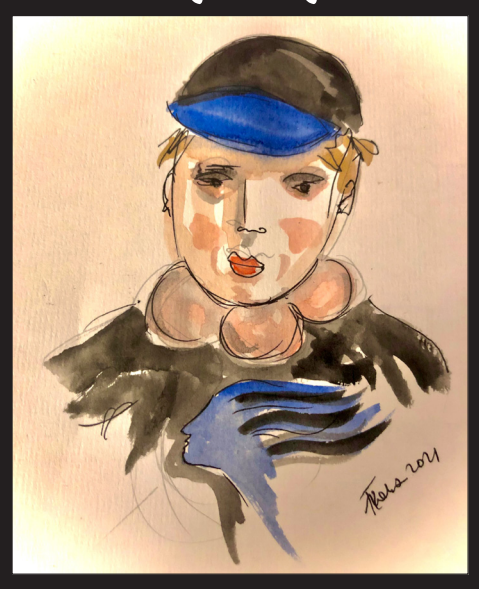
Portato a ognuno il proprio regalo riposano la Befana e Babbo Natale

OVEROSSÉA

La catena di festività tra il S. Natale e l'Epifania per alcuni è vacanza, per altri superlavoro. L'ultimo dell'anno diventa persino una scadenza... ubriacante. Però, trascorso il tempo... regalizio, Babbo Natale e la Befana possono finalmente riposare. A tutti una stretta di mano e... ...Auguri!

Silli - Vignetta di X.Y.

GLI ACQUERELLI DEL CANCELLI



OL LIÈL* DEL RAANÈL

*birichino, discolo

LE MATITE DEL GIOPÌ

Deogratias la tradizione grafica e satirica del nostro quindicinale non si è interrotta con la dolorosa scomparsa di **Bortolotti** e **Capelli** . È vero, hanno lasciato un vuoto che si temeva incolmabile. Erano due personaggi che a pagina due e in ottava parlavano con le loro straordinarie invenzioni figurative. Provvidenzialmente il testimone è stato raccolto rispettivamente da **Gianbattista Rossi** e **Luca Nosari** nelle collocazioni canoniche del giornale. Entrambi hanno esercitato professionalmente il disegno, il primo in Polizia e il secondo nelle redazioni di periodici locali. Rossi si esprime con un lavoro di scrupolosa documentazione sul personaggio ritratto per scavare nella personalità, nella attività esercitata, nel contesto. Il risultato finale è una esecuzione accurata nel tratto e nella equilibrata stesura del colore attraverso il pastello. Nosari ha conservato l'atteggiamento scanzonato dello studente che coglie nel mondo cosiddetto adulto l'occasione per individuare la propria personale satira di costume. Una volta colto mentalmente il focus del problema la mano corre veloce senza ripensamenti per spremerne la sintesi. Strappando il sorriso ai lettori. Il giornale da anni è arricchito inoltre dall'impegno di numerosi redattori. **Franz Cancelli**, tra le tante creative attività, è un illustratore di scritti altrui e di proprie tematiche e iniziative. Fondamentalmente è un acquarellista anche se spesso utilizza tecniche miste e sperimentazioni originali. Le sue vignette sono stilisticamente riconoscibili anche se è impegnato in una continua ricerca per rinnovarsi sul piano contenutistico e formale. Le vignette di **Grigolo** interpretano il vero spirito bergamasco non solo nella striscia finale dove il fumetto di nonno e nipote parla il dialetto ma anche nelle singole vignette sparse soprattutto in settima. Il disegno inquadra prospetticamente in modo rigoroso lo spazio dove si muovono gli attori, colti con sguardo sorridente mentre recitano la commedia della vita. Il grafico **Emiliano**, da acceso sostenitore dell'Atalanta, si confronta con quel mondo ma potrebbe benissimo allargare i suoi interessi. La sua formazione professionale gli ha dato gli strumenti tecnici per fare cose interessanti. **Cimmino** è un polemista con la penna e quando disegna raggiunge una sintesi altrettanto affilata. Deve dare più continuità alla produzione. **EGO** (acronimo dell'autore) è un imbucato che può riservare sorprese, pigrizia permettendo. Ad ognuno di loro è stato affidato un compito su cui misurarsi. Si tratta di rivedere in chiave più contemporanea la figura dell'amato Giopì. In anglobergamasco si chiamerebbe restyling che a qualcuno suona come una bestemmia. L'icona per eccellenza non si tocca! Il **Direttore** ci ha promesso un'intera pagina. Ogni matita ne ha approfittato seguendo il proprio estro e questo è il risultato....

TALE E QUALE

Rossi

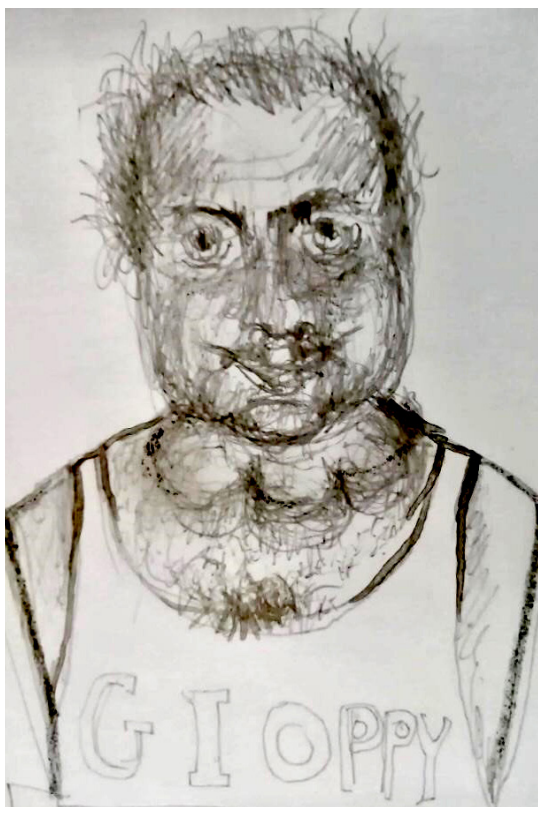
Tradizione e innovazione

Nosari

ÒCIO, CHE L'APPARENZA INGANNA

Cimmino

I folli di E.G.O.



OL GIOPÌ DEL DUMELAVINTÜ. MÒLA MIA.

Grigolo

CHI SARÀ IL PROSSIMO

Impaginazione: graficoinprimalinea.it